



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 4 marzo 2026

- 1. All'Italia sulle spine, che teme di venire risucchiata in guerra, il Capo dello Stato Sergio Mattarella fa un'iniezione di ottimismo.**
- 2. Dopo l'attacco di Usa e Israele all'Iran, nell'economia mondiale regna sovrana un'incertezza orientata al peggio, ma non lasciamoci la testa.**
- 3. Il whatever it takes di Donald Trump è distruttivo rispetto a quello di Mario Draghi, stretto un nodo scorsoio alla gola dell'Europa.**
- 4. L'energia in quanto tale è il nuovo oro. Vince chi ne produce tanta e a basso costo. Più che chiedersi come, domandarsi come fare ad averne.**
- 5. Tre grandi questioni a monte della politica agricola comune, dei 90 miliardi in più dieci sono appannaggio dell'Italia.**
- 6. Favorire il mercato unico europeo rimuovendo le barriere interne può portare a una crescita degli investimenti delle imprese del 10%.**
- 7. Un Pil sottostimato, la crescita italiana viene sempre poi corretta al rialzo. È ora di cambiare metodo. Parla Innocenzo Cipolletta.**
- 8. Eurostat: solo il 46,1% dei giovani italiani ha un impiego molto in linea con il titolo universitario contro il 56,8% di media e 75% tedesco.**
- 9. Tesla, sfida tra Musk e i sindacati. Il fondatore: «Restino fuori»; la fabbrica in Germania lavora al 40% della capacità, il voto su Ig Metall.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Ugo Magri – Mattarella: "C'è chi pensa ai propri interessi invece di condividere difficoltà e opportunità"- La Stampa

All'Italia sulle spine, che teme di venire risucchiata in guerra, Sergio Mattarella fa un'iniezione di ottimismo. «*Non dobbiamo rassegnarci, né pensare che siano derive inevitabili. Al contrario, occorre aver fiducia*», esorta il presidente. **E soprattutto bisogna restare uniti.** Ne parla in una cerimonia cui tiene in modo particolare: **la consegna delle onorificenze al merito** che, nella sua pedagogia costituzionale, **esemplificano le virtù repubblicane** meglio di qualunque discorso. «*Storie di umanità, di solidarietà, di condivisione*», le definisce in un breve intervento di saluto e di ringraziamento agli eroi civili. Storie «*di coraggio, di superamento delle difficoltà, della capacità e della forza d'animo di affrontare eventi imprevisti, talvolta sconvolgenti, ed esserne più forti. Storie che trasmettono fiducia e speranza in un tempo in cui ne abbiamo particolare bisogno*». Già, perché la guerra «è tornata a spargere sangue nel mondo, in tante sue parti, anche non lontano dalla nostra Italia», constata Mattarella con lo sguardo rivolto all'Ucraina, senza dubbio, ma anche e soprattutto a quanto accade in Medio Oriente. **Conflitti scatenati da egoismi, da smanie di potenza e spesso di prepotenza,** fa chiaramente intendere il capo dello Stato, che avverte: «*A tutti i livelli, a partire dalla vita quotidiana, fino a quella della dimensione della vita internazionale, si confrontano due modi contrapposti di pensare: quello di preoccuparsi soltanto dei propri interessi, imponendosi sugli altri, e quello di condividere invece difficoltà e opportunità, per cercare di conseguire successi insieme*». Occorre tornare a **tessere la trama della cooperazione, del multilateralismo, del dialogo** nel nome del diritto internazionale. Sembra utopia ma è l'unica strada ragionevole per scongiurare il peggio.

2

Carlo Cottarelli -Economia, cosa cambia - Corriere della sera

Dopo l'attacco di Usa e Israele all'Iran, **nell'economia mondiale regna sovrana un'incertezza orientata al peggio.** Prevale la preoccupazione che la crescita economica mondiale possa risultare danneggiata dall'**aumento del prezzo di gas e petrolio.** Le aree che già crescevano poco potrebbero così finire in negativo: **una recessione combinata a una forte inflazione.** Sono preoccupazioni del tutto giustificate, ma **non lasciamoci la testa prima del dovuto.** Le borse mondiali sono scese per l'impatto previsto sulla produzione degli aumenti del costo dell'energia. C'è chi pensa che questa iniziale discesa possa innescare una fase prolungata di vendite, visto che le quotazioni già in partenza sembravano a molti comunque troppo elevate. **È possibile, ma è ancora troppo presto per dirlo.** Per ora quel che vediamo sui mercati azionari riflette quanto accade sui mercati degli idrocarburi. Se questi si stabilizzano è probabile che anche i mercati azionari si riprendano. Gli aumenti del prezzo di petrolio e gas sono stati significativi. L'aumento del prezzo dell'oro nero (versione Brent) è stato relativamente contenuto: io-15% tra lunedì e martedì. **Per il gas le cose sono andate peggio:** i prezzi sul mercato TTF di Rotterdam si sono quasi raddoppiati, ma partivano da un livello piuttosto basso. Per ora ci si muove ancora su livelli ben al di sotto di quelli raggiunti nel 2022, dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. In quella occasione il prezzo del gas passò da 80 euro al megawattora a oltre 300 euro. Ora si è passati da 30 a 60 euro. **Se si rimanesse su questi livelli l'impatto sull'economia mondiale sarebbe contenuto.** Il Fondo monetario internazionale stima che un aumento del 10% del prezzo del petrolio causa una riduzione della crescita del Pil dei Paesi importatori dello 0,1-0,2%, cifre sopportabili anche per le economie europee che

2



crescono poco. Del resto, **l'impennata dei prezzi degli idrocarburi nel 2022 non causò un rallentamento significativo dell'economia mondiale**: la crescita del Pil globale fu del 3,6% e quella dell'eurozona del 3,5%, anche se questi valori elevati in parte riflettevano il rimbalzo post Covid. Questo mio, relativo, ottimismo va temperato da tre considerazioni. Primo, **gli aumenti di prezzo continuerebbero se i mercati percepissero che la guerra si prolungherà nel tempo**. Probabilmente, gli operatori si aspettano che la chiusura dello stretto di Hormuz duri poche settimane, in linea con l'affermazione di Trump che questo lasso di tempo sarà sufficiente per raggiungere i suoi (imprecisati) obiettivi. **L'aumento dei prezzi potrebbe anche innescare quel meccanismo di acquisti speculativi** (comprare per poi rivendere a prezzi più alti) o precauzionali (comprare a qualunque prezzo per paura di restare senza gas per il prossimo inverno) che furono decisivi nel 2022. Secondo, **non conta solo l'impatto sul Pil, ma anche sull'inflazione e sulla distribuzione del reddito**. Nel 2022, l'inflazione raggiunse le due cifre in diversi Paesi europei e i prezzi al consumo rimasero alti anche quando i prezzi degli idrocarburi tornarono su livelli più normali. Data **la lentezza con cui le retribuzioni sono rinegoziate**, questo aumento del carrello della spesa comportò un forte taglio delle retribuzioni reali, che ancora oggi non hanno recuperato i livelli del 2021. E un rischio concreto. Terzo, **le risposte dell'economia europea (gli Stati Uniti sono quasi autosufficienti per l'energia) dipenderanno dalle reazioni di politica economica**. Nel 2022 vennero adottate politiche di bilancio fortemente espansive per attenuare l'impatto dello choc energetico su famiglie e imprese. **Gli spazi per un intervento si sono in parte ridotti**. Da un lato, la Bce era nel 2022 in una fase ancora ampiamente espansiva (i tassi Bce iniziarono a crescere solo a luglio). Dall'altro le regole europee sui conti pubblici erano ancora sospese, il che consentiva una maggiore flessibilità nella gestione della spesa pubblica: in quell'anno il deficit italiano superò l'8% del Pil. Ieri l'Istat ha indicato che nel 2025 il deficit ha chiuso al 3,1%; è un mondo diverso. Tutto sommato, le risorse disponibili sono ora più contenute: occorrerà usarle bene. Sia come sia, se ce ne fosse stato bisogno, questi sviluppi confermano che prima riduciamo la nostra dipendenza dagli idrocarburi, che sfortunatamente sono localizzati nelle parti sbagliate (per noi!) del mondo, meglio sarà.

3

Roberto Sommella – Il whatever it takes di Trump bombarda anche le borse e l'Ue teme lo shock energetico – Milano Finanza

Il whatever it takes di Donald Trump è distruttivo rispetto a quello celebre di **Mario Draghi**. Eppure **il presidente americano ha usato proprio questa frase per annunciare la guerra totale** all'Iran e al terrorismo, aggiungendo un elemento fondamentale che sta impaurendo i mercati che cadono tutti per la seconda giornata consecutiva: **la guerra nel Golfo durerà qualche settimana e forse di più**. Ma a differenza del bazooka dell'ex presidente della Bce, che servì a fermare la speculazione nell'Eurozona sulla moneta unica riacquistando titoli di Stato (di nuovo in tensione ieri con lo spread risalito a 72 e Piazza Affari in caduta del 4,6%), **quella imbracciata dal capo della Casa Bianca è un'arma vera che ha spinto i mercati a un reset generale**. In attesa che scoppi una bolla dell'AI, come paventato da **Jamie Dimon** capo di Jp Morgan, è direttamente scoppiata quella generata dai jet statunitensi e israeliani che hanno incendiato l'intera area con una nuova Guerra del Golfo e stretto un nodo scorsoio alla gola dell'Europa che teme un nuovo shock energetico, tanto che la premier **Giorgia Meloni** si è affrettata a incontrare i capi di Eni e Snam. **Sono gli americani con la loro guerra totale a**



dettare la linea degli acquisti e delle vendite a Wall Street, in Europa e nel resto del mondo, e sono i pulsanti che schiacciano i piloti e i lanciatoti di missili a stabilire i prezzi del petrolio e del gas, stringendo in un angolo il Vecchio Continente, dal quale la Commissione Europea, secondo il *Financial Times*, vorrebbe uscire riavviando addirittura i contatti attraverso l'Ucraina per riavere il gas russo. Alla faccia delle dichiarazioni anti Vladimir Putin. **L'Europa in questo contesto risulta per l'ennesima volta attonita**, col fiatone e sempre di rincorsa sui fatti, pur essendo stata colpita dalle bombe iraniane nel Paese che è presidente di turno, Cipro. **Emblematica e sconcertante la prima reazione della Commissione al giorno uno dell'attacco a Teheran**: ne parliamo lunedì. Era sabato 28 febbraio. Ci sono volute 48 ore per avere uno straccio di reazione, scomposta come al solito: **la Francia** che inneggia alla sovranità nucleare, **la Gran Bretagna** che rompe con gli americani, **la Germania** che tenta invece di ricucire con Trump e **l'Italia** persa nella rincorsa alle informazioni sul blitz e del suo ministro della Difesa. **Bruxelles ci ha messo un'eternità a proferire una risposta ed è stato come alzare bandiera bianca**. Ma d'altronde e per fortuna da questa parte dell'Atlantico si riconosce ancora il diritto internazionale. Ma di questi tempi, purtroppo, non sono buone armi e non rassicurano gli operatori di borsa. **Sono ben lontani i tempi del whatever it takes di Draghi**, quando con una decisione monetaria si riuscì a **trovare una soluzione a un problema finanziario**. Oggi sanno parlare solo le bombe e questo linguaggio non è quello che conosce l'Ue e non ci sono risposte tecniche da poter dare con qualche soluzione regolamentare. Tra l'altro i **mercati potrebbero essere entrati in una spirale ribassista che solo Trump può invertire**. Più che una crisi lampo il conflitto in corso assomiglia a una **partita lunga, densa di incognite**. A spiegarlo è stato l'ambasciatore Giampiero Massolo, che parlando ai microfoni di Class CNBC hanno individuato con chiarezza gli obiettivi dell'azione militare: «*Non si parla di un semplice freno. Gli obiettivi militari sono ambiziosi: azzerare il nucleare iraniano e ridurre l'arsenale balistico. Non è qualcosa che si risolve in poche settimane*». Tempi lunghi, dunque, e tanta benzina per tutti i ribassisti che fanno cadere i mercati. Nel frattempo meglio fare scorte di gas anche dal più cattivo che c'è e correre a comprare titoli di Stato.

4

Fabio Dragoni –Lezioni sull'energia che la guerra insegna – Libero

L'attacco di Stati Uniti ed Israele contro l'Iran viene dal cielo ma **piomba dritto sui mercati e quindi in bolletta**. Il prezzo del gas alla borsa di Amsterdam ci tocca da vicino. Ieri giornata di passione. Il prezzo ha registrato aumenti di oltre il 25%. In America invece solo del 5%. Provando a volare un po' più in alto, quali lezioni trame? Filiere lunghe problemi larghi. Ricordate il mito del just in time inventato dai **giapponesi? Negli anni 90 erano loro i cinesi**. Non c'era una business school che una che non studiasse il Giappone. Perché immobilizzare capitali preziosi in costosi magazzini quando puoi comprare ciò che ti serve quando ti serve.? Eravamo tutti in pace. Oggi non è più così. **Lo chiamano reshoring. Vincono le filiere corte. Soprattutto quando i Paesi nel mondo litigano fra loro**, come appunto oggi Autosufficienza energetica? Un valore! Nel 2008 mentre tutti parlavamo di mutui subprime, **non ci siamo accorti della rivoluzione copernicana in atto negli Stati Uniti**. Producevano il 60% del petrolio estratto in Arabia Saudita ed oggi ne producono il 60%. Ma in più. Gli Stati Uniti sono il primo produttore al mondo di petrolio. **Altro che finanza, Apple ed intelligenza artificiale**. L'energia in quanto tale è il nuovo oro. Ci serve quasi come il pane. Anche perché senza energia il pane non lo fai. Vince chi produce tanta energia e a basso costo. Più che chiedersi come, serve



domandarsi come fare ad averne. In finale se vuoi avere una bolletta ragionevole, serve aumentare l'offerta a parità di domanda. **Densità energetica.** Ovvero la maggiore quantità possibile di energia nel più piccolo spazio possibile. Tradotto? L'impianto nucleare di Hanbit, in Corea del Sud produce in un anno 43 Twh di energia. **Otto centrali di queste darebbero all'Italia l'energia che le serve.** Per avere la stessa energia con un parco di pannelli solari dovremmo piastrellare 842 km quadrati. Hanbit non arriva a due. **Anche il carbone ha un suo perché. Si proprio lui. Quello brutto e nero tipo Calimero.** Lui in realtà era piccolo non brutto. Il tanto bistrattato carbone è ancora oggi **la prima fonte utilizzata per produrre energia elettrica al mondo.** Un terzo della corrente viene dal carbone. Ora che il gas scarseggia potremmo tranquillamente far lavorare cinque di impianti in Italia. Se marciassero al 95% del potenziale - anziché al 5% come oggi - produrrebbero oltre 50 Twh di energia. Il 16% del fabbisogno. Chi lo fa guadagna. **Buco nell'acqua.** Di acqua ce n'è tanta peccato sia salata. **L'Italia produce e installa impianti di desalinizzazione in tutto il mondo.** C'è il timore che l'Iran ne possa colpire diversi fra quelli installati nei paesi del Golfo. Mica abbiamo sete solo di petrolio. **Il capitalismo di Stato.** Nessuna nostalgia dell'Iri, o forse sì. Intanto il governo degli Usa ha abbandonato il ruolo di semplice regolatore per diventare investitore diretto. Mette sul piatto trenta miliardi per estrarre e lavorare i minerali critici. Lo fa prestando soldi, acquisendo partecipazioni dirette (come fosse un fondo di private equity) ed assicurando commesse ad un prezzo superiore a quello di mercato. **Obiettivo: colmare il divario con Pechino.** Si ritorna lì... filiere corte e zero problemi Sotto terra c'è l'oro e non solo! Anche solo inseguendo la follia del Green New Deal avremmo dovuto capirlo. **Volette l'auto elettrica?** Preparatevi a scavare. **Si torna in miniera.** Lo scrive **Giovanni Brussato** nel suo *Cina la nuova egemonia*. La guerra dei metalli rari. Chi scava vince e fa bei soldi. Materie che vanno sapute lavorare. Non sarà il business del futuro. Non sarà sexy ma sempre business è. **Il vero collo di bottiglia,** come spiega l'analista Gianclaudio Torlizzi di T Commodity, non è tanto trovarli questi minerali (che poi detto fra noi sono rari perché nessuno li ha mai cercati sul serio), quanto **raffinarli e lavorarli.** Serve acqua e standard ottimali antinquinamento. Sicuro di voler far fare questo lavoro agli indiani? **Anche i rifiuti.** Sotto terra tutto ha senso. Oro, minerali critici ma anche rifiuti gettati in discarica. Ricordate le polemiche sul termovalorizzatore di Acerra? Brucia 730mila tonnellate di rifiuti in un anno. Il 60% di ciò che va in discarica. Produce energia elettrica che basta a 200mila famiglie ed intorno le api ci fanno il miele. Perché non fare i soldi così? Tante guerre regionali con l'illusione di morti zero. **I droni utilizzati come proiettili.** Altro che caccia guidati da piloti. I più economici costano 20mila euro. Ma devi spendere l'ira di Dio per fermarli. **I droni rendono la guerra più "democratica".** Anche chi ha pochi mezzi con i droni se la gioca. L'Ucraina in quattro anni di guerra ci ha costruito una filiera. Noi come siamo messi? **Quel che viene dall'America.** No, non vogliamo fare gli amerikani. Di cazzate ne hanno fatte tante. La cultura woke è roba loro. Ogni due anni votano e quasi mai chiedono un documento di identità per votare. Hanno le macchine per il conteggio dei voti e conoscono i risultati dopo mesi. **Non tutto ciò che viene dall'America ha senso. Ma tutto ciò che ha senso viene da là.** Bussola da tenere d'occhio. **Quel che viene dalla Cina?** I cinesi copiano e quando lo fanno superano chiunque. Se qualcosa arriva da lì è già troppo tardi. Hanno vinto loro. Vale il detto di sempre: l'America inventa, la Cina copia e l'Europa regola.



Paolo De Castro e Felice Adinolfi - Tre grandi questioni a monte della politica agricola comune -Il Sole 24 Ore

La lettera della Presidente Ursula Von der Leyen che sancisce la possibilità per gli Stati membri di attivare nuove risorse chiude, per ora, il dibattito sul capitolo dei fondi da destinare alla politica agricola comune, **la Pac. Si tratta di potenziali 90 miliardi di euro in più rispetto alla proposta originaria della Commissione**, distribuiti tra fondo unico e risorse per la revisione di medio termine, di cui **dieci appannaggio dell'Italia**. Una buona notizia per gli agricoltori che però va necessariamente letta in combinazione con gli obiettivi e le regole che comporranno l'impianto normativo che presidierà la Pac dal 2028 in poi. Lo sforzo più importante è infatti quello che deve venire nelle prossime settimane e mesi, ossia **lavorare prima a livello di regolamenti europei e poi di scelte nazionali**, per calibrare gli interventi sui reali bisogni e sulle ambizioni dell'agricoltura europea. Bisogni che sono diversi e territorialmente molto stratificati tra i 27 paesi dell'Ue e che per questo hanno bisogno di interventi che tengano insieme un livello comune di regole e **la capacità di catturare e affrontare, attraverso i piani nazionali, esigenze anche profondamente diverse**. In questa prospettiva il primo passo da fare è quello di **riconoscere i bisogni comuni e la strumentazione comune**. Non si tratta di scoprire cose nuove, ma di capire la portata che assumono in uno scenario internazionale di inedite tensioni che stanno in parte riscrivendo la geografia dei rapporti politici e commerciali globali. Con molteplici implicazioni che rischiano di impattare negativamente tanto sulla competitività quanto sul livello di restituzione di servizi che l'agricoltura assicura alla società europea. Per questo **consolidare il modello europeo di agricoltura multifunzionale** richiede oggi l'apertura di una riflessione su almeno tre grandi questioni. In primo luogo gli aspetti di organizzazione e competitività. In questo ambito vanno rafforzati ancora gli strumenti di gestione dell'offerta e i meccanismi di cooperazione tra i diversi attori della filiera agroalimentare. **Contratti di filiera e organizzazione dell'offerta** diventano necessariamente il sentiero entro il quale tragguardare l'obiettivo di filiere più competitive e più eque. Ma anche l'obiettivo di condividere un bagaglio comune e sempre più ampio di responsabilità sociali. Il lavoro su questo fronte è stato messo in piedi qualche anno fa con **il regolamento omnibus e ora è il momento di approfondirlo**. Lo richiede la situazione di molti settori, il latte per esempio, che rischiano di vivere crisi profonde e cicliche. Il secondo tema è quello della **gestione dei rischi, sia connessi agli eventi climatici avversi che alla turbolenza dei mercati** legate all'imperversare delle tensioni politiche e commerciali. Entrambi i fenomeni si stanno manifestando con frequenza e intensità mai sperimentate e richiedono la messa a punto di **strategie di difesa maggiormente strutturate**. Parliamo di assicurazioni, fondi nazionali contro le calamità e di nuovi meccanismi per dare continuità al tessuto agricolo, quali ad esempio aiuti finalizzati alla immediata ricostituzione del capitale di anticipazione delle aziende colpite. Il terzo punto riguarda **gli aiuti diretti, la loro funzione**, che non può essere sganciata in questo frangente storico dall'obiettivo di **dare continuità e contribuire alla sostenibilità economica ad una platea di milioni di produttori** che non solo assicurano valore ad un sistema manifatturiero, l'agroalimentare, straordinariamente importante per l'economia europea, ma restano riferimenti **fondamentali per il più ampio tema della sicurezza degli approvvigionamenti**, oggi più che mai attuale. Infine il tema dell'innovazione e in particolare dell'**accesso ai risultati della ricerca in agricoltura** che in questi ultimi anni stanno aprendo nuove prospettive tanto sul fronte della produttività che su quelli della qualità e della sostenibilità. Questo processo va accelerato, rendendo accessibili i



prodotti delle nuove tecniche di evoluzione assistita (tea) e favorendo l'accesso di imprenditori e reti di imprenditori agricoli alle innovazioni tecniche e organizzative disponibili.

6

Andrea Pira - Bei, senza le barriere europee investimenti privati su del 10% - Il Messaggero

Favorire il mercato unico europeo e rimuovere le barriere interne tra Paesi può portare a una crescita degli investimenti delle imprese del 10%. *«Negli ultimi anni abbiamo visto che, nonostante tutti gli shock, gli investimenti sono rimasti abbastanza resilienti. In particolare nel settore pubblico per effetto del Recovery Eu e delle varie forme di incentivi agli investimenti privati. Nonostante questo nel settore privato, in termini reali l'andamento è stato piuttosto piatto, con l'Italia un po' più positiva della media europea»*, spiega al Messaggero **la capo-economista della Banca europea per gli investimenti, Debora Revoltella**, parlando a margine dell'**Eib Group Forum 2026** in corso in Lussemburgo, «nei prossimi anni occorre una forte accelerazione dell'investimento delle imprese, **dobbiamo creare opportunità di business che permettano alle imprese di investire**. Un nuovo sforzo per avanzare l'integrazione del mercato unico europeo è la chiave». L'economista segnala un dato su tutti. Dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, l'integrazione del mercato unico spiega un quarto delle nuove opportunità di investimento emerse. **Da ciò la necessità di far cadere le barriere**, o gli auto-dazi come sono stati definiti dall'ex presidente della Banca centrale europea, **Mario Draghi**, che ancora permangono **in un mercato da 450 milioni di persone**. Secondo un sondaggio realizzato dalla stessa Bei su 13mila imprese del Continente, **il 62% lamenta frizioni e inefficienze nel commercio tra uno Stato Ue e l'altro**. Senza questi ostacoli *«le imprese avrebbero un rapporto investimenti- attivo più alto del 10%»* aggiunge Revoltella, *nel ricordare che in periodi di crisi, come la pandemia o durante le tensioni commerciali, il commercio intra-Ue ha rappresentato e rappresenta un cuscinetto «a patto che ci si anche una base produttiva sulla quale poi poter intervenire»*. Un altro strumento utile a rilanciare gli investimenti è **il programma Invest EU**, successore del piano Juncker. Per ogni miliardo di euro di garanzie vengono generati 15 miliardi di investimenti. Per questo **la presidente della Bei, Nadia Calvino**, ha scritto recentemente al presidente del Consiglio europeo, **Antonio Costa**, per chiedere di alzare la dotazione della garanzia dell'UE dagli attuali **26,4 miliardi, in grado di mobilitare almeno 372 miliardi di investimenti**, a nuovi 40 miliardi di garanzia a partire dal 2028. Intanto, la prossima settimana, come annunciato dalla presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, Bruxelles presenterà la proposta per il cosiddetto "Ventottesimo regime", un nuovo quadro semplificato per le aziende per rilanciare la competitività del Continente. E sempre ieri, in Lussemburgo, **è stato aggiornato l'accordo quadro tra Bei e Cassa Depositi e Prestiti**. Tra i settori sui quali rafforzare gli investimenti ci sono le infrastrutture sociali e sostenibili, l'innovazione, la digitalizzazione, il sostegno alle Pmi. L'ad di Cdp, **Dario Scannapieco**, ha avuto modo anche di parlare del fondo sulla difesa cui Cassa sta lavorando con le omologhe Ue. Il modello sarà il **fondo Marguarite** varato negli anni scorsi. Il focus sarà in particolare sulle **infrastrutture a doppio uso necessarie alla sicurezza**.

7

Dario Di Vico - Intervista a Innocenzo Cipolletta. Il Pil sottostimato - Il Foglio

7



Lo scorso anno aveva pubblicato assieme a un altro economista, Sergio De Nardis, un ampio articolo sulla rivista del Mulino. Ma **non aveva avuto alcuna risposta né contestazione di merito**. Ora di fronte alla notizia che il rapporto deficit/pil è stimato provvisoriamente dall'Istat al 3,1 per cento e che un decimale in più compromette l'uscita anticipata dalla procedura di infrazione Ue, **Innocenzo Cipolletta non ci sta**. E rilancia la sua tesi con un destinatario preciso: **l'istituto di statistica presieduto da Francesco Maria Chelli**. *"Sono 20 anni che il pil viene regolarmente rivisitato al rialzo nelle revisioni successive alla diffusione della stima provvisoria Non è più un vaso isolato. E' una sottostima sistemica e unidirezionale del nostro pil che è dovuta a una quantificazione errata dell'apporto dei servizi"*. Argomenta Cipolletta che dell'industria manifatturiera conosciamo tutto capillarmente **mentre non è così per il terziario che ha un'ampia segmentazione dei comparti che vengono analizzati**. "I servizi non li puoi misurare con l'indagine sul valore aggiunto centrata sullo stabilimento ma *dovresti partire dagli acquisti delle famiglie. Il servizio si identifica meglio con la sua esecuzione e quindi per fotografarlo conviene partire dalla domanda piuttosto che dall'offerta*". E invece abbiamo **poche rilevazioni lato domanda** nonostante che oggi per la diffusione del sistema dei pagamenti digitali si potrebbe tranquillamente cambiare metodologia. **"Il sistema dei pagamenti ci fornisce una via più idonea per valutare la domanda di consumo e la spesa delle imprese - continua Cipolletta -. Ci dà un riscontro più preciso dei movimenti del terziario che attraverso le statistiche tradizionali non riesci a valutare bene"**. Le indagini a cui ricorre l'Istat sono quella sul valore aggiunto che ha come oggetto gli stabilimenti manifatturieri e quella sui consumi delle famiglie. Ma nel primo caso la fabbrica produce valore aggiunto per una quota limitata e la famiglia non è più il luogo del consumo. *"Oggi un ragazzo con un telefonino acquista e spende senza passare dalla famiglia, solo per fare un esempio"*. Ha senso e urgenza discutere di questa tesi di Cipolletta e De Nardis **non solo per quanto riguarda la scientificità delle statistiche ufficiali** ma "perché **azionano in automatico importanti decisioni di politica economica**". Stimare non correttamente il rapporto deficit/pil, per rifarci al casus belli del giorno, impone politiche di rientro che non sarebbero necessarie. **E' la dimostrazione di come una stima provvisoria determini scelte inopportune o non necessarie**. *"La nostra supposizione - sostiene Cipolletta - è che si debba passare dal rafforzare le rilevazioni lato domanda ma se c'è un'altra risposta al fenomeno dei rialzi ex post siamo più che disposti ad ascoltarla. Ciò che non accettiamo è la sottostima sistemica del pil e l'assordante silenzio che la circonda"*. **Secondo l'economista, storico direttore generale della Confindustria, un analogo ragionamento riguarda la misurazione della produttività**. *"Nelle stime provvisorie viene fuori sempre che la produttività non cresce, nelle revisioni invece risulta più vicina al benchmark di Francia e Germania di quanto lo fosse all'inizio. Quindi finiamo per batterci il petto per una produttività più bassa di quanto sia in realtà. Fatto salvo comunque che più ce n'è, meglio è"*. **Ma, tornando al caso del giorno, che cosa succederà dopo che l'Istat ha diffuso la stima provvisoria del 3,1 per cento deficit/pil?** *"Che alla prima o alla seconda revisione ovvero tra qualche settimana o quando si darà il dato del 2026 la stima di oggi del Pil a 0,5 per cento verrà corretta in 0,6 o 0,7. E quindi quel 3,1 è destinato a diventare 2,9 o 3,0 - risponde Cipolletta -. Ed è un caso limite perché nel frattempo fa scattare una strumentazione di politica economica del tutto inutile"*. **Si può fare qualcosa in corsa per evitare di compromettere gli obiettivi di quella stessa politica economica?** *"La soluzione di ripiego è non prendere in considerazione il dato diffuso e agire come non fosse stato comunicato. La scelta ottimale però è una verifica più corretta della stima preliminare. Per carità un errore ci può stare tranquillamente, è singolare*



però che tutte le correzioni siano al rialzo. In altri paesi errori sistemici così evidenti e costanti non si verificano".

8

Eugenio Bruno e Claudio Tucci – L'Italia è maglia nera nell'Ue per coerenza tra studi e lavoro – Il Sole 24 Ore

L'Italia penultima per laureati, dietro alla sola Romania, aggiunge un'altra maglia nera al suo poco prestigioso palmares internazionale nel campo dell'Educazione. Una recente indagine di Eurostat colloca il nostro Paese all'ultima piazza dell'Ue per il matching tra studio e lavoro dei soli 15-34enni. In un panorama generale che vede **oltre la metà dei giovani (56,4%) con un livello formativo medio o alto segnalare una corrispondenza elevata** o più che elevata tra il titolo di studio e l'impiego attuale o recente nel quale sono cresciuti e si fermiamo al 46,1 per cento, con le prime della classe – Lettonia (76,5%), Lituania (76,1%) e Germania (75,2%) – avanti di 30 punti. Ad aggravare il quadro interviene il fatto che lo scarto cresce nel tempo e nella carriera fino a un certo punto. Dopo dieci anni di lavoro arriviamo al 76% di matching. Peggio di noi c'è solo l'Irlanda (75,5%), meglio gli altri 26 Stati dell'Unione (85,4% di media). Il punto di partenza è che **il 76,3% dei giovani nell'Ue dichiara di possedere competenze corrispondenti ai requisiti lavorativi**, a fronte di un 18,7% che le considera superiori a quelle richieste e il 5% che le giudica invece inferiori. Passando ai singoli risultati, come detto, le corrispondenze più elevate, tutte superiori al 75%, si registrano in Lettonia, Lituania e Germania. Al contrario le maggiori difficoltà a trovare un lavoro attinente al percorso di studi si verificano in Italia, Slovacchia, Danimarca, Irlanda, Estonia e Polonia. Dietro questi risultati, che **confermano le svariate statistiche sul mismatch** segnalate da questo giornale, si celano vari fattori. Alcuni già noti. Pensiamo all'amore dei nostri universitari per discipline umanistiche e sociali a fronte di una penuria di laureati nelle materie Ict e Stem. **Un paradosso viste le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro.** Peccato però che proprio le parole dell'occupazione, digitale e skills tecnico-scientifiche si rivelino di gran lunga più redditizie. Anche dal punto di vista del **link tra le competenze acquisite tra i banchi e nelle aule e le mansioni svolte sul campo.** Qui il tasso di rispondenza medio è del 68,1% per l'intero Ue. Ed è il prodotto tra gli "alti" dell'offerta comparti Salute e welfare (80,6%) e Information and communication technologies (77%) e i "bassi" delle Scienze sociali (59,1) e dell'abbinata Arts/humanities in coda (con il loro 52,7%, che in Italia diventano addirittura il 50,7%). In realtà, ci sono anche altre cause scatenanti da tenere a mente. La prima porta allo **squilibrio che spesso i lavoratori italiani hanno rispetto all'occupazione trovata.** In Italia questo fenomeno interessa il 23,9% del campione, leggermente sopra la media Ue (23%). Grecia, Spagna e Cipro hanno registrato un tasso di oltre il 30%, e al rovescio. circa il 30% dei giovani in questi Paesi stimava che il proprio livello di istruzione fosse superiore ai requisiti lavorativi. Al contrario, in Lussemburgo si è distinto come eccezione, con la sovraqualificazione più bassa dell'Ue. Anche qui un ruolo chiave lo rivestono **il percorso universitario intrapreso, che penalizza chi esce da studi umanistico-sociali** (che spesso trovano impieghi, specie iniziali, per i quali è richiesto quel titolo). Un'ulteriore spiegazione della situazione appena descritta risiede nello **scarso spazio che le esperienze lavorative sul campo** (formazione-lavoro, tirocini, stage) trovano nei nostri piani di studio. Dati anche in questo caso parlano da soli: nel 2024 più di un giovane su due (il 57,6%) con un livello di istruzione medio o alto ha maturato "on the job" durante l'esperienza formativa una corrispondenza molto alta o alta con l'impiego.



Laddove chi non l'avesse fatta si fermava al 36,8 per cento. Risultato: **avere una certa esperienza lavorativa durante il periodo di formazione migliora eccome le possibilità dei giovani** di trovare lavoro attinente agli studi.

9

Mara Gergolet – Tesla, sfida tra Musk e i sindacati Il fondatore: «Restino fuori» – Corriere della sera

C'è un'elezione che **dà un gran fastidio a Elon Musk**. Tanto che la scorsa settimana l'uomo più ricco del mondo ha fatto un video, insieme al direttore dello stabilimento di Grünheide (Berlino), in cui si rivolge ai propri dipendenti per dire che se «*forze esterne*» prenderanno il controllo della Tesla, non si potrà più investire in Germania. **Musk, si sa, odia i sindacati: ma la Germania li prevede per legge**. E quindi, **l'elezione del nuovo consiglio di fabbrica della Tesla** ha assunto dimensioni epiche: da una parte lui, il proprietario libertario; dall'altra IG Metall, il più glorioso sindacato della Germania, forte di Zoo anni di «cogestione» con cui si mandano tradizionalmente avanti le fabbriche tedesche. In mezzo la domanda: **riuscirà IG Metall a prendere la maggioranza nella fabbrica di Musk?** Due anni non fa ce l'ha fatta. Pur vincendo, si è fermata al 40% e le altre liste vicine al management si sono coalizzate. Da allora, però, **il clima è cambiato: le vendite sono scese**, Musk si è schierato per l'estrema destra dell'AfD. E se molti dipendenti si dicono soddisfatti, seppur in modo anonimo quando parlano con i giornali («Ci danno tutto: azioni, le infrastrutture»), **crescono di pari passo gli scontenti. C'è paura di perdere il lavoro**. Due settimane fa, un rappresentante dell'IG Metall è stato denunciato dal direttore dello stabilimento, André Thierig, per aver filmato di nascosto una riunione. Il sindacato è ricorso in tribunale per «*diffamazione*» e sta preparando un'azione legale. **Tesla non ha un contratto collettivo. E IG Metall nel suo programma neppure lo propone**: ai primi due punti mette «alleggerire i carichi di lavoro» e «meno arbitarietà» nelle promozioni. **Quant'era diverso il clima nel 2022, quando Musk aprì il primo sito automobilistico straniero** in Germania dopo decenni: c'era euforia. Ma dal 2024 la produzione è in caduta libera. *Handelsblatt* ha messo le mani sui dati Inovev: **nel 2025 si parla di appena 149.040 veicoli prodotti di fronte a una capacità di 375mila**; sono quasi il 30% in meno rispetto al 2024, un anno già debole. Allora, lo stabilimento operò al 56,3% del potenziale, con un margine di profitto scritto nel bilancio dello 0,74%. Il giornale ha calcolato che l'utilizzo nel 2025 è sceso al 39,7%. **I problemi vanno oltre l'estremismo di Musk: modelli vecchi; una tecnologia non più superiore alle piattaforme tedesche; le auto cinesi**. Con dati simili, allargare gli investimenti non ha senso, al netto di IG Metall. Ma Musk se l'è presa con i giornali, li accusa di bugie.

A cura di Alessandro Vaccari